

sarebbe stata cosa difficile, ma degna di voi il cercare di aggrupparvi intorno un partito. Avreste avuto da un lato l'onorevole Minghetti, che con moltissima sua lode ha affermato queste nuove idee, che in un ultimo discorso ha espresse; ed avreste avuto anche l'onorevole Baccarini, il quale nei suoi discorsi agli elettori ha mostrato di conoscere i tempi nuovi, ed ha espresso il concetto di limitare il massimo dei guadagni come il minimo dei salari benchè non creda che la formula sua sia la vera, e glie lo dico apertamente. Però ha fatto un gran passo, ha riconosciuto il male, ha affermato il problema ed ha detto francamente che bisogna pensarci e rimediare; ed è uscito dalla schiera di coloro che fanno come lo struzzo, che davanti al pericolo mette la testa sotto le ali, e sembra che neghi ciò che lo spaventa.

Ora mi riassumo e concludo, *paullo maiora canamus* se mel consente il presidente. Noi non abbiamo davanti a noi due questioni, ma una sola importante e seria; la questione sociale. L'antichità la sciolse brutalmente, ingiustamente con la schiavitù. Il medio-evo con le Gilde, con corporazioni di lavoranti, con la limitazione alla terra, con il diritto di pascolo e di legnatico; col pane e zuppa che le corporazioni religiose distribuivano alla porta dei conventi ha mitigato il problema della miseria.

Ma se ciò non è tutto, se non v'è stata idea più santa e più vera di quella espressa col detto *non di solo pane vive l'uomo*; è pure non meno vero, che senza pane l'uomo non vive.

La rivoluzione dell'89 ha, permettetemi che ve lo dica schiettamente, seguitata e peggiorata dal dottrinarismo liberale del 1830, disorganizzata la società, ma l'ha dissoluta. Ha innalzato a principio la libera concorrenza assoluta, ha creato l'esagerazione del credito; che un evento qualunque restringe come sensitiva distruggendo le fonti del lavoro.

Alla massa degli operai l'economista dell'antica scuola liberista, non ha altro a dire se non che la domanda si bilancia con l'offerta, e che se non si bilancia debbono morir di fame.

Dite questo ai lavoratori ed è provarli alla ribellione, e ad essa ribellione non si può fare altro che rispondere con la repressione.

E se ne fosse il caso, siccome la salute pubblica è la suprema *ratio*, forse anch'io, farei lo stesso. Se per un'ipotesi dannata avessi in mano la somma delle cose dello Stato, userei anch'io i mezzi di repressione. Ma la repressione non è stata mai una soluzione.

Avete veduto il Belgio ove le idee liberali prima che altrove si sono sparse ed hanno informato lo Stato, avete veduto come la tempesta si era addensata man mano e nascostamente sotto le apparenze di una splendida èra di prosperità!

Io credo che ad ogni secolo, come avvengono delle rivoluzioni cosmiche, così avvengono anche delle rivoluzioni nelle idee. Credo che come la borghesia rovesciò, e giustamente, il feudalismo del secolo passato, così ora il gran problema è il problema della fame e della miseria, quello dei lavoratori.

Innalzata arditamente questa bandiera i termini sono due soli: da un lato il socialismo dello Stato (non guardate alle parole ma all'idea) e l'anarchia dall'altro; distruzione da una parte, ricostituzione dall'altra.

Se voi innalzate questa bandiera, se voi avete il coraggio di affermarne i principi, se voi avete il coraggio di cadere con essa, voi sarete fortissimi e nel Ministero e fuori del Ministero.

Con idee nuove, partiti nuovi, voi susciterete, lo spero, entusiasmi nuovi, ed io sarò fra i vostri soldati più fidi. Se però continuate a rimanere sulla via delle contraddizioni e dell'incertezza, mi incrocierò le braccia e darò alla vostra legge un voto senza fede e senza speranza (*Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sbarbaro.

Sbarbaro. Se la sorte che toccò al disegno di legge sugli scioperi, che pure era informato al medesimo sentimento di sollecitudine per le classi lavoratrici, a cui si ispira la proposta che abbiamo dinanzi, toccasse anche a questa, io non me ne dorrei troppo e sapete perchè? Perchè, con buona venia dell'onorevole deputato Pais, io ritengo che sia sempre meglio non fare una legge cattiva e non compiere una riforma mal disegnata, anzichè doversi poi pentire del male fatto.

La virtù delle longanimità aspettative a quei popoli che l'hanno dimostrata non costò disinganni e disastri ma fu stata largamente ripagata dalla storia con gli splendori di una civiltà forse meno rapida nel suo corso, ma più sana e più sicura.

Non mi dorrà se il disegno di legge che ci sta dinanzi sarà respinto, perchè dichiaro fin da questo momento che, mentre applaudo al principio a cui esso s'informa, e all'intento cui è indirizzato, voterò contro di esso, perchè mi pare che pecchi da un lato per eccesso di ingerenza governativa, e ad un altro per difetto.

Dirò brevissime parole per dar ragione di questo mio convincimento.

Ma prima debbo compiacermi che la discussione